

# ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

**VOL. XXXII**

HELSINKI 1998 HELSINGFORS

## INDEX

OLLI SALOMIES	<i>Iiro Kajanto in memoriam</i>	9
NEIL ADKIN	<i>The Ninth Book of Quintilian's Institutio Oratoria and Jerome</i>	13
GÉZA ALFÖLDY	<i>Drei Bauinschriften aus Gabii</i>	27
E. BADIAN	<i>Two Numismatic Phantoms. The False Priest and the Spurious Son</i>	45
LILIANE BODSON	<i>Ancient Greek Views on the Exotic Animal</i>	61
CHRISTER BRUUN	<i>Missing Houses: Some Neglected Domus and other Abodes in Rome</i>	87
MIKA KAJAVA	<i>Visceratio</i>	109
WALTHER LUDWIG	<i>Martin Crusius und das Studium des Griechischen in Nordeuropa</i>	133
SILVIO PANCIERA	<i>Ancora nomi nuovi o rari da iscrizioni latine di Roma</i>	149
MARK POBJOY	<i>The decree of the pagus Herculaneus and the Romanisation of 'Oscan' Capua</i>	175
OLLI SALOMIES	<i>Three Notes on Roman Nomina</i>	197
W. J. SCHNEIDER	<i>Philologisch-kunstgeschichtliche Bemerkungen zu drei Stücken der Anthologia Latina</i>	225
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CLXXIII–CLXXVI</i>	235
RISTO VALJUS	<i>An Oriental Baker at Ostia</i>	259
TOIVO VILJAMAA	<i>Participium coniunctum – Syntactic Definitions of the Participle in Ancient Grammars</i>	265
	<i>De novis libris iudicia</i>	277
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	319
	<i>Libri nobis missi</i>	321
	<i>Index scriptorum</i>	325

## ANCORA NOMI NUOVI O RARI DA ISCRIZIONI LATINE DI ROMA

SILVIO PANCIERA

Dedico alla memoria di Iiro Kajanto, uno studioso che ho sempre molto apprezzato, questo breve studio "onomastico" che si pone a continuazione di un altro dello stesso tipo che scrissi per festeggiare i suoi sessant'anni.<sup>1</sup> Nell'occasione, la tristezza per la sua morte si mescola, stemperandosi, con i ricordi di una lunga amicizia e con un senso di persistente vicinanza che diviene quasi palpabile quando, come in questo caso, si studiano temi che gli furono cari e sui quali tanto ha insegnato.

Anche questa volta prendo le mosse da un gruppetto d'iscrizioni sepolcrali urbane, per lo più del tutto banali, non fosse per l'interesse suscitato per l'appunto da alcuni elementi onomastici (gentilizi, cognomi o nomi servili) che vi compaiono.

Comincio presentando rapidamente i documenti. Seguirà il commento onomastico.

1. – Angolo inferiore destro di lastra marmorea scorniciata (33,5 x 50 x 3,5; lett. 2,2). Provenienza sconosciuta, ma verosimilmente dall'area vaticana. Grotte Vaticane, corridoio d'uscita. Foto dono Fabbrica di S. Pietro, lastra 328. P. 169, fig. 1.

----- / [- c.15 -], *quae vixit annis* / [---, *mensib(us) ---*], *dieb(us) XIII;*  
*vibus* / [*comparavit A*] *urelio Pistico et* / [*Aurelio M*] *aximo filis suis et*  
[- c. 8 - *Tr*] *ophime et sibi et suis* / [*libertis libe*] *rtabusque posterisque*  
*/ eorum.*

---

<sup>1</sup> "Qualche nuova iscrizione d'interesse onomastico", *Studia in honorem Iiro Kajanto* (Arctos, Supplementum II), Helsinki 1985, 153–183.

Tracce di linee guida; punti anche in fine di riga; r.6 ultima lettera sulla modanatura della cornice; r.7 sul listello inferiore; *vibus* pro *vivus*. La lastra era affissa al monumento sepolcrale che un *Aurelius* da vivo si era procurato, oltre che per la moglie verosimilmente ricordata nella parte superiore, per due figli, per un altro personaggio femminile d'inquadramento non specificato, (forse anch'essa un'*Aurelia*), per se stesso e, come d'abitudine, per i liberti, le liberte e i loro discendenti. III sec. d.C.

2. – Plinto marmoreo modanato (4 x 20,5 x 16; lett. 0,8) di piccola statua di cui rimangono solo (fino ad un'altezza massima di cm. 13, plinto compreso) resti del piede destro nudo e, a fianco, la testa di un animale (torello?). Si potrebbe pensare ad una figurazione di Diana con a lato una scena di caccia in cui il cane atterrava l'animale, oppure in cui, dell'animale cacciato, viene rappresentata solo la testa (qualche confronto in LIMC, II, 2, 1984, pp. 468, 595, 628). Provenienza ignota. Mus. Vat., Mag. delle Corazze. Inv. 4415. Neg. 10897. P. 169, fig. 2.

*Aur(elius) Roemetalca f[ecit ?].*

*A* senza barra; tratti superiori di *E*, *T*, *F* lunghi e svettanti verso l'alto; secondo tratto della *L* lungo e incurvato verso il basso; punto anche in inizio di riga e invece mancante prima di *f[ecit]* (da escludere comunque una lettura *Roemetalcae*). La posizione e la struttura del testo fanno pensare piuttosto ad una firma che ad un'iscrizione dedicatoria.<sup>2</sup> Se così è, si guadagna il nome di un altro scultore, forse un nuovo cittadino dopo la *Constitutio Antoniniana*. III sec. d.C.

---

<sup>2</sup> Sugli scultori romani e le loro firme: I. Calabi, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano – Varese 1958, 90–91, 159–166; Ead., *EAA*, IV (1961), 870–875; I Suppl. (1973), 461. Sulla posizione degli artisti a Roma, vd. da ultimo R. Chevallier, *L'artiste, le collectionneur et le faussaire. Pour une sociologie de l'art romain*, Paris 1991; R. Robert, "Immensa potentia artis. Prestige et statut des oeuvres d'art à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire", *Rev. Arch.*, 1995, 291–305; Th. Pekary, "Welcher vernünftige Mensch möchte Phidias werden? Das Ansehen des Künstlers im antiken Rom", *Boreas* 18 (1995) 13–18. Per considerazioni metodiche generali: F. Coarelli, "Artista e società nel mondo antico", *Revixit Ars*, Roma 1996, 1–14.

3. – Stele marmorea mutila a destra e inferiormente (32 x 23,5 x 6; lett. 3,2–2,9). Superiormente si vede parte di una coroncina vittata che doveva occupare il centro, sopra *M[an(ibus)]*. Provenienza ignota. Mus. Naz. Rom., Mag. Ep. D, II, 7 est. Inv. 255135. Neg. 13451. P. 170, fig. 3.

*D(is) M[an(ibus) s(acrum)]. / Capyrus [et - c.4 -] / parentes [- c.6 -] / merenti [- c.5 -].*

r. 1 *M[an(ibus)]* invece che *M(anibus)* calcolando che in r. 2 si deve guadagnare lo spazio per il nome, sia pur breve, della madre.<sup>3</sup> Incerta la struttura successiva dell'epigrafe; forse: *parentes [fili-] / merenti [fecer(unt)]*? Il nome del defunto (figlio o figlia) sarebbe stato in tal caso omissso, come talora capita.<sup>4</sup> II / III sec. d.C.

4. – Stele marmorea centinata con acroteri a palmetta, mancante a sinistra ed in basso (13,5 x 18 x 2; lett. 2,2–1,9). Al centro dello spazio centinato una corona con vitte. Campo epigrafico definito da una linea profondamente incisa. Provenienza ignota. Mus. Vat., Lap. Prof. ex Lat. Z48R (già nel Magazzino ex Galli con un foglietto su cui era scritto 22 dicembre 1964). Inv. 27751. Neg. 10891. P. 170, fig. 4.

*[Dis] M(anibus) s(acrum). / [- c.4 - i]ae Cháeridi, / [vix(it) a]nn(os) XVII / -----.*

r. 1 *[Dis]* e non *D(is)* perché altrimenti la M che segue dovrebbe trovarsi esattamente sotto la coroncina, mentre risulta spostata a destra; r. 2 gentilizio non integrabile. II sec. d.C.

<sup>3</sup> L'abbreviazione *D. Man.* si trova quattro volte in CIL VI (15104, 15265, 23402, 29553). *D(is) M[anib(us) s(acrum)]* sbilancerebbe il testo rispetto alla verosimile posizione della coroncina soprastante e molto disarmonica risulterebbe anche una prima riga con *D(is) M[anibus]*.

<sup>4</sup> L'ampio spazio bianco sottostante mostra che l'iscrizione doveva finire con la r. 4. Problematica una restituzione del nome tanto nella r. 3 quanto nella r. 4.

5. – Parte inferiore di lastra marmorea rotta in tre parti tra loro ricongiunte (23 x 32 x 2). Provenienza ignota. Mus. Naz. Rom., Mag. Ep. I, I, 6 int. terra. Inv. 51728. Neg. 644. P. 170, fig. 5.

[--- vix(it)] a[nn(os) --- mens(es)] III, di[es - c.10 -] / Hilar[u]s et Creper[eia Parthe]/nope cogn(ati) et Ostiens[is? - c.5 -], / Nasennius Salutaris, Ve[elia He]/liane, Veius Iulianus, Veiu[s] / Pescennius, fili, fecerunt m(atri) / b(ene) m(erenti), locum concessu(m) a Fl(avio) / Parisaco.

Manca un frammento in alto a sinistra dove furono viste le lettere sottolineate in rr. 2 e 3. *T* montanti in rr. 3 e 4; *I* longa in r.6. Punti anche in fine di riga e, nell'ultima, anche all'inizio. Iscrizione sepolcrale posta per una donna il cui nome si trovava nella parte superiore perduta, da due parenti (*cognati*) e, come pare, da cinque figli che dovrebbero esser nati, visti i gentilizi diversi (*Ostiensis, Nasennius, Veius*), da tre padri diversi (uno dei gentilizi, se portato da un illegittimo, potrebbe essere però lo stesso della donna). Il luogo per la sepoltura era stato concesso da un ulteriore personaggio. Notare l'accusativo della formula *locum concessu(m)*.<sup>5</sup> II sec. d.C.

6. – Piccola tavola marmorea mancante da un lato e rotta in due pezzi ricongiunti. Fu scritta su entrambe le facce (A, B): una prima volta su A usando la lastra verticalmente cosicché ora la lacuna si trova in basso; la seconda volta su B, usando la lastra trasversalmente (la lacuna si trova conseguentemente a destra). Rispetto alla faccia A le misure sono 18 x 21,6 x 3,3; lett. 3,2–3 (l'altezza originaria calcolata sulla base dell'integrazione di B sarà stata di cm. 30 circa). Provenienza ignota. Mus. Naz. Rom., Mag. Ep. G, IV, 5 tra le iscrizioni della Collezione Gorga, nel cui catalogo sommario redatto al momento della sua acquisizione da parte dello Stato non sembra però figurare.<sup>6</sup> Inv. 255265. Negg. 13035.13036. P. 170–1, figg. 6A–B.

<sup>5</sup> Su quest'uso con espressioni come *locus emptus (datus, donatus, concessus) ab aliquo*: A. Helttula, *Studies on the Latin Accusative Absolute* (Comm. Hum. Litt. Soc. Sc. Fenn., 81), Helsinki 1987, 94–96.

<sup>6</sup> Collezioni Gorga, I, *Raccolte archeologiche ed artistiche*, Roma 1948. Nel Catalogo, le iscrizioni sono identificate solo attraverso la prima riga, non sempre ben letta. Altre

Sulla faccia A:

*Deliacus / Florentin/ae vicariae / [qu]aę vix(it) / a[nn(os)] / [---, mens(es) ---, dies ---].*

Sulla faccia B (lett. 2,5–3):

*D(is) Manibu[s - c.4 -] / et Prisca et Co+[- c. 8 -]/is Prim[- c. 7 -]/ci bene [merenti] / feceru[nt].*

A, 3 *E* nana. Tracce di linee guida verticali e orizzontali. Per la problematica figura del *servus vicarius* rinvio a due studi fondamentali.<sup>7</sup> I / II sec. d.C.

B, 2 in fine di riga, dopo *Co*, in basso graffia di lettera; una cavità per le libagioni interrompe le rr. 3–4, ma occupando il centro, è utile per stabilire la larghezza originaria e quindi l'ampiezza delle lacune. L'iscrizione è posta da tre o quattro personaggi, (il primo dei quali, con nome molto breve, era indicato in r. 1 e il terzo, nonché eventualmente il quarto, tra le rr. 2–3, dove c'è spazio o per un nome lungo, tipo *Co[n]cordial]is*,<sup>8</sup> o per due brevi, di cui il primo iniziante per *Co+ -* e l'altro terminante per *-is*) ad un quarto o quinto individuo: piuttosto *Prim[o]* che *Prim[ae]* per ragioni di spazio. Visto il numero dei dedicanti, escludo l'integrazione *[coniu]ci* e propendo per un altro termine di parentela, preferibilmente *[pat(ri)]* seguito dall'aggettivo *[dul]ci*.<sup>9</sup> I tre o quattro dedicanti sarebbero dunque tutti figli del defunto e forse di condizione servile. III sec. d.C.

---

iscrizioni di questa raccolta ho pubblicato nell'articolo ricordato in nt. 1 e in Bull. Com. 92 (1987–1988) 307–313.

<sup>7</sup> H. Erman, *Servus vicarius: l'esclave de l'esclave romain* (con nota di lettura di L. Labruna [che aggiorna problematica e bibliografia], Napoli 1986 (ed. orig. Lausanne 1896); F. Reduzzi Merola, *Servo parere. Studi sulla condizione giuridica degli schiavi vicari e dei sottoposti a schiavi nella esperienza greca e romana*, Napoli 1990.

<sup>8</sup> Unico *cognomen* a me noto di 12 lettere che si presti all'integrazione. Peraltro se ne hanno solo due attestazioni, entrambe di epoca cristiana: I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 255 (più brevi *Conventalis*, *Compitalis*, *Cosmopolis*).

<sup>9</sup> Da escludere *fil(io/-iae)* sempre per il numero dei dedicanti e verosimilmente anche *sor(ori)* perché troppo lungo con *Prim[ae]*, o termini come *frat(ri)* o *cons(ervo)* perché anch'essi darebbero luogo ad integrazioni troppo lunghe. Per *dulcis* in luogo del più comune *dulcissimus*: CIL VI (index vocabulorum), p. 1733 sg.

7. – Parte di stele marmorea con specchio epigrafico scorniciato segata da ogni lato meno forse in basso, per essere riutilizzata, nascondendo l'iscrizione, come elemento di cornice modanata (123 x 15 x 3 [alla cornice 5,5]; lett. 2,5–1). Sopra restano parte dell'acroterio di sinistra e, al centro, buona parte di un bustino femminile; la metà inferiore è in parte trattata a martellina, in parte scalpellata per il reimpiego. Trovata in Trastevere in luogo non precisato, fu acquistata nel 1918 sul mercato antiquario. Mus. Naz. Rom., Mag. Ep. G, I, 4. Inv. 75749. Neg. 1162. P. 171, figg. 7,1–2.

*Diis Ma[nibus] / [F]laviae Sp. f. [- c. 9 -], / vixit ann[os - c. 6 -], / [et] Calpurni[ae - c. 9 -] / et Atimet[i]ano - c. 6 -], / vixit ann[os - c. 9 -], / [e]t Antiophe f[iliae] ē[t - c. 10 -] / et Scepheni sor[or] - c. 12 -] / M. Alitenu[s] Ati[metus coniugi] / carissimae d[omi]nicissimae in] / testimonium [- c. 10 -] / hoc [monument(um)] / de se 'tam' be[ne merita]e] / p[ro] pecunia?) s[ua?] +[---].*

5, in fine, graffia di lettera in alto forse appartenente ad *I*; tracce di linee guida; *I longa* in *Diis*; *eam* pro *tam* in penultima riga. Punti sempre presenti meno tra *de* e *se*. Interpreto l'iscrizione nel senso che *M. Alitenu[s] Ati[metus]*, in occasione della morte della moglie, l'illegittima *[F]lavia Sp. f. [---]*, a testimonianza del suo affetto (*amoris sui?*) e in riconoscimento dei meriti di lei, le costruisce un monumento sepolcrale destinato a servire anche ad altri familiari, in parte già in precedenza defunti, che potrebbero essere: *Calpurni[a ---]* la madre, *Atimeti[anus]*, un figlio o un fratello, *Antiope* una figlia, *Scepe* una sorella (forse nella lacuna che precede ce n'era un'altra). L'emendamento *eam* > *tam* mi sembra imporsi.<sup>10</sup> Alla fine ci si aspetta un verbo come *f[ecit]*., ma ciò che rimane non sembra parte di *F*. Fine I / inizio II sec. d.C.

8. – Lastra marmorea scorniciata integra, ma con varie incrostazioni superficiali (26 x 34 x 8; lett. 3–1). Provenienza ignota. Appartenne alla Collezione Gorga.<sup>11</sup> Mus. Naz. Rom., Mag. Ep. H, sul ripiano. Inv. 257098. Neg. 13263. P. 172, fig. 8.

<sup>10</sup> Per l'uso epigrafico di *tam* in contesti analoghi: CIL VI (index vocabulorum), p. 5586 sg.

<sup>11</sup> Vd. sopra con nt. 6.



*D(is) M(anibus). / Hymnidi, / v(ixit) a(nnos) V, m(enses) IIII; / Q. Vestinius Nicanor / fecit sibi et / Vestinae Genethle, / matri optimae, posterisque / suis; in fr(onte) p(edes) VI, in agro p(edes) IIII.*

Tracce di linee guida orizzontali. *T* sormontante in r. 5. *I longae* in r. 7. I / II sec. d.C.

9. – Lastra marmorea con corniciatura costituita da un solco che corre su tutti i lati meno in basso (48 x 34 x 3; lett. 4–3,5). Scheggiature marginali. Provenienza ignota. Mus. Naz. Rom., Mag. Ep. F, II, ripiano. Inv. 30516. Neg. 1847. P. 172, fig. 9.

*D(is) M(anibus). / Ingeniane / infelicissime / puelle, que vi/xit ann(os) III, m(enses) / VII, d(ies) II; Ingen/uus et Respect/a avi miseri / fec<sup>r</sup>e<sup>r</sup>unt.*

Linee guida. Scrittura con tendenza al corsivo (vd. *G* e *Q*). In r. 9 la seconda *E* è stata incisa incompletamente: Punti solo saltuariamente presenti. Cattiva impaginazione con a capo non rispettosi della divisione sillabica. Il dittongo *ae* è sempre reso con *e*. Rara la dedica da parte di avi. III sec. d.C.

10. – Piccola lastra in marmo scuro (destinata all'inserimento nella parete di un colombario) integra tranne per piccole scheggiature ai margini superiore e inferiore (9,2 x 15 x 3,6; lett. 1,5–1). Provenienza ignota. Mus. Naz. Rom., Mag. Ep. G, IV, 1 tra le iscrizioni della Collezione Gorga, nel cui catalogo non sembra però figurare.<sup>12</sup> Inv. 255154. neg. 13106. P. 172, fig. 10.

*Ischyra Nomi (scil. servus), / protau«l»es, / vixit ann(os) XLV.*

Linee guida; r. 2 al posto di *L* fu scritto in origine *E*, anticipando la lettera seguente e poi si tentò di correggere l'errore senza ricorrere all'erasione, ma approfondendo ed evidenziando il primo ed il quarto tratto. Notare la forma antica del numerale *L*, che non sembra generalmente attestata oltre

<sup>12</sup> Vd. sopra con nt. 6.

i primi decenni del I sec. d.C.<sup>13</sup> Al nome segue la qualifica di *protaules* (πρωτάυλης; *tibicen primus* o *princeps*, primo flautista), che ricorre anche in altre iscrizioni, urbane e non,<sup>14</sup> e sembra rinviare a Roma principalmente al mondo delle rappresentazioni sceniche, in particolare pantomimiche.<sup>15</sup> Prima metà del I sec. d.C.

11. – Coperchio marmoreo d'urna a sezione trapezoidale con lati esterni incurvati, mancante inferiormente, con due iscrizioni coeve, di cui una (a) su una delle facce trapezoidali e l'altra (b) sul tratto spianato superiormente orientata verso (a). Assumendo a faccia principale quella con l'iscrizione a) le misure sono: 7 x 24 (in basso) – 10 (in alto) x 27,5; lett. di a) 1,2–0,8; di b) 1,5–0,9. Provenienza ignota. Mus. Naz. Rom., Mag. Urne. Inv. 254448. Negg. 13504. 135011. P. 172–3, figg. 11a–b.

a) *D(is) M(anibus) / L. Iuli Hyacint̄i / et Iuliae Panagiae / πᾱ[ε]ntum optumor(um)*

b) *Parcé / pias / scelerár̄e / manus.*

<sup>13</sup> J.S. Gordon – A.E. Gordon, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley – Los Angeles 1957, 181: il più tardo degli esempi datati di Roma raccolti dagli autori è del 12 d.C.; in Spagna questa forma del numerale si trova ancora in miliari del 35/39. Assai sporadiche le attestazioni posteriori (ad es. CIL X 7647, *Carales*).

<sup>14</sup> CIL VI 4719 (*Prosdocimo protaulae*) e 10136 = ILS 5237 (*P. Lucilius O. l. Chroesus, protaules*); CIL IX 468 (*Venusia, Chrysanthus protaules*); OGIS<sup>3</sup> 1257 (*Ephesus*, Ἐβενοϛ πρωτάυλης); P.Oxy. 2721.5 (234 d.C., Ἀντίνοοϛ Ἐρμίου πρωτάυλης; nel commento, p. 116 sg., altre possibili attestazioni in papiri). Documentata anche la forma πρώταυλοϛ (Rev. Arch., III s., 12 (1888) 223: Yeni-Ali, Ἀὐρ. Τροφίμ[η] πρώταυλοϛ Διὸϛ Οὐρυδαμηνοῦ).

<sup>15</sup> Sulle specializzazioni degli auleti/tibicini e sui termini che le contraddistinguono si vedano (in particolare, per il contrasto con *protaules*, vd. ὑπαύλης/hypaules in CIL VIII 21098 = ILS 5238): A. Bellis, "Les terms grecs et latins désignant des spécialités musicales", Rev. Phil. 62 (1988) 227–250; e, recentemente, W. Schneider, "Cappa", ZPE 112 (1996), 203–217. In generale sui suonatori: A. Baudot, *Musiciens romains de l'antiquité* (Etudes et commentaires, 82), Montreal 1973. La documentazione raccolta alla nt. prec. mostra comunque che il *protaules* poteva trovarsi impiegato anche in cerimonie religiose e in feste.

Notare il taglio obliquo (per reimpiego?) dell'ultima riga di a). Nell'iscrizione b), ove sulla pietra è *scelerari* pro *scelerare* (notare anche gli apici), troviamo la prima ripresa epigrafica di un emistichio virgiliano che, nell'Eneide (III, 41–42: *Quid miserum, Aenea, laceras? Iam parce sepulto, / parce pias scelerare manus*) è inserito nella preghiera che Polidoro rivolge ad Enea perché non disturbi il suo cadavere sradicando gli arbusti nati dalle frecce che l'hanno ucciso, e qui è invito rivolto al lettore affinché non si macchi le mani empivamente manomettendo l'urna.<sup>16</sup> Fine I sec. d.C.

12. – Lastra marmorea sostanzialmente integra, ma con lacune superficiali su cui vd. sotto (31 x 29 x ?). Provenienza ignota, forse dalla zona di Monteverde Nuovo. Pervenuta per dono in proprietà dell'Ammiraglio Achille Zoli, si trova ora a Pesaro, Via Collenuccio 37, in casa di proprietà della Dott.ssa Donatella Corsi, ved. Zoli, alla cui cortesia devo segnalazione e foto dell'epigrafe. P. 173, fig. 12.

*D(is) M(anibus) / Iulia Ofilia, / vixit ann(is) VI, / mensibus V, die(bus)  
/ XXII; parentes / fecerunt.*

r.1 *hedera*; r.6 irregolare spaziatura delle prime 4 lettere come per evitare lacune superficiali già esistenti al momento dell'incisione. Scrittura accurata, ma poco elegante (vd. in particolare l'occhiello della *P* totalmente chiuso) che potrebbe indurre in sospetto. Se autentica, come crederei: II / III sec. d.C.

13. – Tavola marmorea pseudoansata mancante dello spigolo inferiore sinistro e rotta in tre pezzi ricomposti (20 x 32 x 2,5; lett. 3,5–1,2). Trovata nello scavare il nuovo Sottopassaggio Prenestino il 9 febbraio 1955 (Inv.

---

<sup>16</sup> In generale sulle riprese epigrafiche di Virgilio si vedano principalmente: R.P. Hoogma, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959 e H. Solin, "Epigrafia", *Enc. Virg.*, II (1985), 332–340 (ivi tutta la principale restante bibliografia). Dell'emistichio non è traccia nelle seguenti opere: P. Colafrancesco, M. Massaro, M.L. Ricci, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986; M.L. Fele, Cr. Cocco, E. Rossi, A. Flores, *Concordantiae in Carmina Latina Epigraphica*, Hildesheim – Zürich – New York 1988; M.R. Mastidoro, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica* compresi nella silloge di J.W. Zarker, Amsterdam 1991, utili peraltro per l'individuazione di più o meno vicine reminiscenze.

Ant. Com. 6956). Si trova attualmente nei sotterranei del Palazzo delle Esposizioni, cassa 180. Neg. 6554. P. 173, fig. 13.

*D(is) M(anibus) / Iustae Arriae / Fadillae ser(vae); / Hēbros coniugi / [opt]im(ae) bene merenti / fec(it).*

Esecuzione piuttosto rozza tanto delle linee incise per fingere la tabella ansata, quanto del foro per fissarla e della scrittura di altezza incostante e ad andamento corsiveggiante. La defunta fu schiava della ricchissima *Arria Fadilla*, figlia di *Arrius Antoninus* console nel 69 e nel 97 (?), moglie di *T. Aurelius Fulvus* console nell'89 e di *P. Iulius Lupus* console nel 98 (?), madre (dal primo matrimonio) dell'imperatore Antonino Pio.<sup>17</sup> Fu proprietaria, fra l'altro, delle *figlinae Caepionianae*.<sup>18</sup> Prima metà del II sec. d.C.

14. – Frammento di lastra marmorea mancante su tutti i lati meno, per un tratto, a destra (27,5 x 18 x 3; lett. 2,5–2). Superiormente si conserva parte di un bassorilievo su piano ribassato con un'asta al centro (ne resta solo la parte inferiore) tra due scudi (rimane solo quello di destra). Questo schema e la grande edera che segna il centro della prima riga, consentono di calcolare la larghezza originaria della lastra in circa 33 cm. Trovato sulla via Casilina, all'altezza dell'Aeroporto di Centocelle, "presso la stazione delle ferrovie Vicinali" prima del 21 novembre 1946 quando entrò nel Mus. Naz. Rom., ove si conserva. Mag. Ep. E, III, 4. Inv. 125383. Neg. 2542. P. 173, fig. 14.

*[D(is)] M(anibus). / [- c. 3 - N]epotino; / [- c. 9 -]o carissimo / [bene mer]enti fecit; / [vixi]t ann(os) [---] / [-----]?*

Se nella lacuna di r. 2 ci doveva essere il gentilizio o il nome del defunto, forse un *Aur(elio)*, in r. 3 ci si aspetta il nome (breve o abbreviato) del/della dedicante ed un termine di parentela che doveva precedere immediatamente *carissimo*. In margine di frattura vi è un chiaro resto di *O*; il

<sup>17</sup> PIR<sup>2</sup>, A 119; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial* (I<sup>er</sup>–II<sup>e</sup> s.), Lovanii 1987, 115 sg.

<sup>18</sup> P. Setälä, *Private Domini in Roman Brick Stamps of the Empire*, Helsinki 1977, 62–64.

tratto obliquo che si vede nell'interlinea potrebbe essere parte di un apice: [--- fili]ó? [--- marit]ó?. III sec. d.C.

Il gruppo d'iscrizioni è stato messo insieme, traendole dallo schedario del supplemento a CIL, VI, tenendo d'occhio essenzialmente i *cognomina*, sui quali dunque essenzialmente mi soffermerò. Ma, prima, qualche nota di commento su altri elementi onomastici.

I gentilizi, a cominciare da quelli di più o meno lontana origine imperiale, sono per lo più già ben attestati a Roma,<sup>19</sup> ma non tutti.

Del tutto nuovo è il gentilizio *Alitenus* (*M.* - *Ati[metus]*, 7). La lettura è certa e non v'è motivo di pensare che *Alitenus* nasca da cattiva scrittura per *Allienus*. Non viene, del resto, del tutto inaspettato: i gentilizi *Alius* / *Alitius* (*Alidius*) / *Alitenus*,<sup>20</sup> messi in serie, formano infatti una terna sostanzialmente non diversa (se non si considera la sostituzione di *-d* con *-t*) da altre come *Alfius* / *Alfidius* / *Alfidenus*, *Babius* / *Babidius* / *Babidenus*, *Ovius* / *Ovidius* (ma anche *Oviti*), *Ovidenus*, *Tettius* / *Tettidius* / *Tettidenus*.<sup>21</sup> Riterrei che, come i precedenti nomi in *-enus*, anche il nuovo vada classificato tra i derivati da formazioni osco-umbre con suffisso *-idius*.<sup>22</sup>

Altri gentilizi meritano attenzione poiché poco comuni almeno a Roma. Sono: *Ostiensis* (*Ostiens[is? ---]*, 5, possibile anche *Ostiens[ia ---]*), *Vestinius* (*Q.* - *Nicanor*, 8) e *Nasennius* (- *Salutaris*, 5).

*Ostiensis* può essere anche *cognomen*.<sup>23</sup> Nel nostro caso, vista la struttura del testo, ritengo che debba essere considerato piuttosto gentilizio del tipo originariamente imposto ad ex servi pubblici traendolo dal nome della

<sup>19</sup> *Aurelius* (1, 2), *Calpurnius* (7), *Creperius* (5), *Flavius* (5, 7), *Iulius* (11, 12), *Veius* (5).

<sup>20</sup> Documentazione di *Alius/Alitius* (*Alidius*) in H. Solin – O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim – Zürich – New York 1988, 12.

<sup>21</sup> Solin–Salomies, 12, 30, 135, 185.

<sup>22</sup> R. Arena, "La formazione del gentilizio in osco e in umbro", *RIL* 100 (1966) 352–375; E. Lazzeroni, "Sulla preistoria del suffisso onomastico gr. -ίδης, lat. *-idius*, messap. *-ides*", *Studi e Saggi Linguistici* 6 (1966) 96–115; H. Rix, "Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems", *ANRW*, I, 2, Berlin – New York 1972, 722 s.

<sup>23</sup> Kajanto, 50, 182.

città da cui erano manomessi o dall'etnico dei loro abitanti.<sup>24</sup> Naturalmente particolarmente diffuso ad Ostia, se ne ha a Roma una sola altra testimonianza neppur certa.<sup>25</sup>

Non molto dissimile la formazione di *Vestinius*, tratto dal nome della popolazione centro-italica dei *Vestini*.<sup>26</sup> Due sole attestazioni a Roma una delle quali trovata nel sepolcreto salario-pinciano.<sup>27</sup> Questa provenienza interessa perché la nuova iscrizione, che non sappiamo dove sia stata trovata, appartiene però alla Collezione Gorga nella quale ho già creduto d'identificare vari pezzi di consimile provenienza.<sup>28</sup>

Più comune, ma di poco, il gentilizio *Nasennius* di cui, oltre alla nuova, abbiamo solo tre testimonianze in CIL, VI<sup>29</sup> più due in un'iscrizione pubblicata successivamente.<sup>30</sup>

I prenomi sono per lo più assenti coerentemente con una datazione piuttosto avanzata delle iscrizioni considerate. Interessante la presenza del piuttosto raro *Manius* nella formula onomastica di *M. Alitenus Ati[metus]* entro un'iscrizione che dovrebbe appartenere alla fine del I o all'inizio del II sec. d.C.<sup>31</sup>

<sup>24</sup> Vd. *P. Ostiensis coloniae libertus Acutus* (AE 1939, 148) e cfr. *Interamnius*, *Minturnius*, *Amiterninius*, *Saepinius*, *Venafranius*, Diz. Ep., IV, 29 (1958), 913.

<sup>25</sup> Dei due *Ostienses* registrati nell'indice dei *nomina*, uno appartiene ad iscrizione sicuramente ostiense (CIL VI 479 cfr. ILS 6152 e CIL XIV 32) l'altro ad un sarcofago d'ignota provenienza in proprietà dei Giustiniani (CIL VI 23591).

<sup>26</sup> W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904 (ristampa anastatica con aggiunte a cura di O. Salomies, Darmstadt 1991), 526, vd. anche 254 nt. 5 e 481 nt. 10.

<sup>27</sup> CIL VI 36522. L'altra, apparentemente più tarda, è stata pubblicata in Not. sc., 1924, p. 50 e viene dalla via Ostiense.

<sup>28</sup> Vd. sopra nt. 6.

<sup>29</sup> CIL VI 200 IV 69, 16327, 20328.

<sup>30</sup> Acta Inst. Rom. Regni Sueciae, s. in 4°, 18 (1954) 129 nr. 100.

<sup>31</sup> Sulla storia di questo prenome: O. Salomies, *Die römischen Vornamen* (Comm. Hum. Litt. Soc. Sc. Fenn., 82) Helsinki 1987, 35, 155 sgg., 186 sg.

Anche patronimici e patronati sono per lo più omessi. Degno di nota il caso della *[F]lavia* di cui, nella stessa iscrizione di *Alitenus*, si dichiara l'illegittimità con la formula *Sp. f.*<sup>32</sup>

Venendo infine ai *cognomina* ed ai nomi servili (non sempre lo stato dell'epigrafe o la semplificazione dell'onomastica consentono di stabilire con sicurezza la condizione delle persone nominate)<sup>33</sup> essi sono in tutto 35, una parte dei quali, d'uso molto comune, non meritano particolare attenzione. Per varie ragioni diversa invece la situazione degli altri che considero qui di seguito. Come nel precedente articolo indico il nome nella forma in cui compare nell'iscrizione.

*Antiope* (7). Scrittura scorretta con *h* parassita per *Antiope* (dat.). Si veda nella stessa iscrizione *Scepheni* per *Scepeni*.<sup>34</sup> Il nome non è particolarmente frequente a Roma.<sup>35</sup>

*Capyrus* (3). Nome di prima attestazione a Roma e forse anche in generale. Probabilmente è diverso infatti dal *Capirus* o *Capirius* che si trova (se la lettura è corretta) in un'iscrizione votiva della *Belgica* e su due lucerne viste a Köln?<sup>36</sup> Dovrebbe venire dal greco *καπυρός*, *ά*, *όν* (seccato, arido, ma anche ardente e, per traslato, sonoro). Si veda in Alcifr. 3, 26 il nome composto di un parassita variamente restituito dagli editori come *Καππαροσφράντης*, *Καπνοσφράντης* o, quel che qui più interessa, *Καπυροσφράντης*, comunemente inteso come "fiuta graticola" (in quanto questa serve per arrostitire).

*Chaeridi* (*[---i]ae* -, 4). Dativo di *Chaeris* (da *Χαίρις* con il consueto passaggio *Χαι* > *Chae*). Ben noto come nome maschile,<sup>37</sup> appare qui per la

<sup>32</sup> Su *Sp. f.* come falso patronimico: S. Panciera, *L'onomastique latine*, Paris 1977, 201; Salomies, 1987, 51 sg.

<sup>33</sup> Ma vd. *Ischyra Nomi* (10) e *Iusta Arriae Fadillae* (13).

<sup>34</sup> Su questo fenomeno: G. Purnelle, *Les usages des graveurs dans la notation d'upsilon et des phonèmes aspirés. Le cas des anthroponymes grecs dans les inscriptions latines de Rome*, Genève 1995, 179 sgg.

<sup>35</sup> H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin – New York 1982, I, 529 (4 attestazioni, vd. anche p. 208).

<sup>36</sup> CIL XIII 4571 (*Scarponna*), 10001,81.

<sup>37</sup> Vd. ad es. *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford, I, 1987, 479; II, 1994, 472; IIIA, 1997, 471.

seconda volta (la prima a Roma) riferito ad una donna coerentemente con il carattere, femminile appunto, di questa desinenza in ambiente romano, mentre in Grecia è spesso maschile.<sup>38</sup>

*Deliacus* (6A). Gli abitanti di Delo sono detti tanto *Delii* quanto *Deliaci*,<sup>39</sup> ma, mentre del nome *Delius* si hanno a Roma già due attestazioni,<sup>40</sup> questa è la prima volta che vi si riscontra *Deliacus* come *cognomen*.

*Genethle* (*Vestinae* -, 8). Non v'è ragione di ritenere che sia cattiva scrittura per *Genethliae*, del quale nome si hanno a Roma due attestazioni tarde.<sup>41</sup> Sarà piuttosto traslitterazione del sostantivo γενέθλη, ης, i cui molteplici significati (generazione, nascita, età, tempo o luogo di nascita, origine, discendenza, famiglia, razza, stirpe) ben si prestavano ad un uso onomastico (cfr. il lat. *Natio*).<sup>42</sup>

*Hebros* (13). Fedele traslitterazione dal greco del nome del fiume della Tracia (Ἑβρος, od. Maritza). È la prima volta che esso viene usato a Roma per una persona in questa forma. Nelle precedenti attestazioni (tre in tutto) due volte compare come *Hebrus* ed una volta, come pare, nella forma *Hebro*.<sup>43</sup>

[*He*]liane (*Ve[ia]* -, 5). Traslitterazione dal greco Ἡλιανή presente a Roma solo in *ICUR* 17226b. Per ragioni di spazio è l'unica integrazione possibile (a meno che non fosse scritto [*Ae*]liane). Vd. anche *Aelia Haeliana* in *ICUR* 22308. Questa attestazione anticipa la comparsa del nome a Roma.

*Ingeniane* (9). Il *cognomen Ingeniana*, raro in assoluto,<sup>44</sup> era fin qui inattestato a Roma. Il Kajanto, a proposito dell'uso preferenziale del suffisso *-ianus/na* per derivare cognomi da quelli dei genitori, osservò già, proprio con riferimento ad *Ingenianus*, che il *cognomen* poteva essere derivato, con

<sup>38</sup> L'altra attestazione (registrata dal *Thes.L.L.*, *Onomasticon.*, II, col. 362) è in *CIL* II 5168 (*Balsa*): *Aemi[liae] Chaeridis* (si tratta certamente di una donna).

<sup>39</sup> *Thes.L. L.*, *Onomasticon*, III, coll. 89–90.

<sup>40</sup> Solin, *Personennamen*, I, 286.

<sup>41</sup> Solin, II, 938.

<sup>42</sup> Peraltro anch'esso di scarsissimo uso onomastico: 1 caso in *Eph. Ep.*, VIII 531 (Kajanto, 304).

<sup>43</sup> Solin, I, 642.

<sup>44</sup> Kajanto, 314 (tre sole attestazioni: *CIL* III 1661 e 3181; VIII 9786).



lo stesso suffisso, anche da quello del nonno.<sup>45</sup> È possibile che la nostra iscrizione fornisca un altro esempio di quest'uso: la *puella Ingeniana* (di cui peraltro non conosciamo i genitori) aveva infatti per nonno un *Ingenuus*.

*Ischyra Nomi* (scil. *servus*) (10). Interpreto la formula onomastica nel senso che il personaggio, qualificato come *protaules* (primo flautista), sarebbe un uomo denominato *Ischyra(s)*, schiavo di un altro individuo, identificato, non con il gentilizio (o con prenome e gentilizio o con i *tria nomina*), ma con il solo *cognomen*, verosimilmente *Nomius*. In primo luogo, anche se teoricamente *Ischyra* potrebbe essere femminile da ἰσχυρός, ἄ, ὄν,<sup>46</sup> mi sembra infatti preferibile interpretare il nome come forma in *-a* dal maschile *Ischyras* (già noto a Roma)<sup>47</sup> analogamente a quel che si può osservare per vari altri antroponimi di egual terminazione.<sup>48</sup> A ciò sono indotto anche dal mestiere di *protaules* (πρωτάυλης, ου), che nella documentazione disponibile risulta esercitato pressoché esclusivamente da uomini di condizione servile o libertina.<sup>49</sup> In secondo luogo, *Nomius* come gentilizio non sembra esistere<sup>50</sup> e tra i *cognomina Nomus* e *Nomius*, entrambi già attestati a Roma<sup>51</sup> preferisco il secondo per ragioni che subito dirò. Che uno schiavo indichi il suo padrone con il solo *cognomen* non è "normale". Come nel caso dei liberti che mettono nella formula di patronato il *cognomen* e non il *praenomen* del loro manomissore, vi è ragione di ritenere che a questo artificio si ricorra preferibilmente per evidenziare padroni di particolare rilievo o, almeno, notorietà.<sup>52</sup> Orbene, mentre nell'epoca cui la nostra

<sup>45</sup> Kajanto, 109 sg. con riferimento a CIL III 3181 in cui una *Ingeniana* ha per nonno un *Ingenuus*. In un altro caso (CIL VIII 9786) un *Ingeniuus* ha per padre e fratello due *Ingenii*.

<sup>46</sup> Di un nome femminile *Ischyra* non c'è comunque attestazione né a Roma né, a quanto pare, altrove.

<sup>47</sup> CIL VI 11997, *M. Antonius Ischyras* (Solin, II, 665).

<sup>48</sup> Ad esempio *Aenea(s)*, *Amycla(s)*, *Andrea(s)*, *Anta(s)*, *Aphroda(s)*, *Arpocra(s)*, *Artema(s)* (Solin, 568, 945, 208, 319, 380, 288).

<sup>49</sup> Vd. sopra, nt. 14.

<sup>50</sup> Dubbio il caso di Eph. Ep., VIII (1899) 37 (*Brundisium*).

<sup>51</sup> Solin, 415, 1246, 1348.

<sup>52</sup> Qualche esempio tratto dalle prime 10 pagine di H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, Stuttgart 1996: *Agelavi Plancinaes* (CIL VI 4896), *Agelavos Calpetani*

iscrizione verosimilmente apparteneva (prima metà del I sec. d.C.)<sup>53</sup> non vi sono personaggi "noti" di nome *Nomus*, vi è invece un *Nomius* famoso che ben potrebbe essere il padrone del nostro *protaules*. Si tratta del pantomimo di tal nome di origine sira<sup>54</sup> che, contemporaneo di altri pantomimi famosi come *C. Iulius Pylades* I, originario della Cilicia,<sup>55</sup> *Hylas*, allievo del precedente, da Salmakis in Caria,<sup>56</sup> il tiburtino *Pierus*<sup>57</sup> e *C. Theorus* verosimilmente identico all'alessandrino liberto di Mecenate *C. Maecenas Bathyllus* I,<sup>58</sup> fu certamente attivo a Roma nella prima età imperiale.<sup>59</sup> Secondo una felice congettura del Bücheler,<sup>60</sup> il suo nome andrebbe restituito anche in un passo corrotto di Seneca padre, dal quale risulterebbe che, mentre *Bathyllus* fu più abile nei ruoli comici che tragici ed a *Pylades*, al contrario, riuscirono meglio i ruoli tragici che comici, *Nomius* si contraddistinse per particolare agilità di gambe in contrasto con un certo qual impaccio delle braccia e delle mani.<sup>61</sup> Che il nostro *Ischyra(s)* sia stato schiavo di questo pantomimo non mi sembra solo possibile, ma molto probabile. È vero che *Nomius* è sempre menzionato con un solo elemento onomastico, ma questo fatto, comune anche ad altri pantomimi certamente liberi e cionondimeno identificati con il

---

(Tituli, 2, 1980, p. 104 nr. 3), *Antipho Magnae* (CIL VI 1961).

<sup>53</sup> Vd. sopra nr. 10. Oltre alla forma del numerale *L*, si considerino la verosimile appartenenza dell'epigrafe ad un colombario, l'uso del nominativo, la stringatezza del testo, la mancanza di *Dis Manibus* e, in generale, la paleografia.

<sup>54</sup> H. Leppin, *Histrionen*, Bonn 1992, 267.

<sup>55</sup> Leppin, 284 sg.

<sup>56</sup> Leppin, 250 sg.

<sup>57</sup> Leppin, 377.

<sup>58</sup> Leppin, 217–219.

<sup>59</sup> In CIL VI 10115 (ILS 5197, CLE 925) è menzionato tra i pantomimi sconfitti da (*C. Maecenas Bathyllus* I) *Theorus* che in età augustea fondò a Roma, con *Pylades*, l'arte pantomimica.

<sup>60</sup> F. Bücheler, *Kleine Schriften*, II, Leipzig – Berlin 1927, 196–198.

<sup>61</sup> Sen., *Controv.*, III, praef. 10: "*Pylades in comoedia, Bathyllus in tragoedia multum a se aberrant, †nomini meo† cum velocitas pedum non concedatur tantum sed obiciatur, lentiores manus sunt*". L'emendamento *nomini meo* > *Nomio*, menzionato ma non accolto nel testo nelle recenti edizioni di Winterbottom (1974) e di Håkanson (1989), sembra a me del tutto persuasivo e conveniente.

solo nome con cui erano famosi, non deve trarre in inganno. Se anche egli poté essere originariamente schiavo, non dovette restarlo per tutta la vita.<sup>62</sup> Una volta manomesso, è del tutto verosimile che abbia a sua volta acquistato schiavi e, tra questi, almeno un *protaules* che aveva il vantaggio di poter essere profittevolmente allocato nei suoi stessi spettacoli.

[N]epotino ([--] -, 14). Per un italiano, naturale pensare ad un diminutivo di *nepos*. Ma in latino diminutivi di *nepos* furono essenzialmente *nepotillus* / *nepotilla* e *nepotulus* / *nepotula*;<sup>63</sup> *nepotinus* non è mai attestato. Improbabile, d'altronde, anche una derivazione da *nepos* nel senso di "dissipatore", "scialacquatore", da confrontare con *nepotalis* (di lusso), *nepotor* (essere prodigo, scialacquatore) ed i derivati *nepotatio* (*actio nepotandi*), *nepotatus* (*scialacquio, lusso*) e *nepotatus* (*luxuria profusus*);<sup>64</sup> in tal caso *nepotinus* varrebbe *luxoriosus, immoderatus*, senso con il quale è registrato nel *Lexicon* del Forcellini con riferimento ad un passo della svetoniana Vita di Caligola (37) in cui alcuni codici danno *nepotinis sumptibus omnium prodigorum ingenia superavit*, altri, preferiti nelle edizioni critiche, *nepotatus* e, come nome, non sarebbe lontano dal tardo *Luxurius*.<sup>65</sup> Più probabile che, come mi suggerisce Heikki Solin, la derivazione non sia da *nepos*, ma da *Nepos*; che si tratti, cioè, di un nuovo *cognomen* tratto dal preesistente e ben noto *Nepos* mediante il suffisso senza valore semantico *-inus*.

*Oflia* (*Iulia* -, 12). Questo nome suscita qualche perplessità. Si può pensare naturalmente al comune gentilizio *Ofilius/Ofellius* (vd. anche *Offilius, Offillius*)<sup>66</sup> usato come *cognomen*. Di fatto, latino è stato conside-

<sup>62</sup> Sulla condizione dei pantomimi: Leppin, 36–44 (con bibliografia precedente). Statisticamente poco probabile che *Nomius* sia stato un *peregrinus*.

<sup>63</sup> *Nepotilla, Nepotula* (vd. anche *Nepotia, Nepotianus, Nepotillianus*) sono usati anche come *cognomina*: Kajanto, 304–305. Il *Nepotinus* che Perin (*Onomasticon totius Latinitatis*. VI, Patavii 1920, 325) ricava da Muratori è emendato in *Nepoti[an]us* in CIL VI 228 r. 3 (M.P. Speidel, *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Köln 1994, 85 nr. 60).

<sup>64</sup> Su come *nepos, nepotor* e derivati siano pervenuti a questi significati si vedano in particolare: J.L. Heller, "Nepos 'σκορπιστής' and Philoxenus", *TaPhA* 93 (1962) 61–89 e M. Bettini, *Antropologia della cultura romana*, Roma 1986, 62–66.

<sup>65</sup> Kajanto, 117, 270.

<sup>66</sup> Schulze, 115, 443, 451–452.

rato nelle sue attestazioni romane il nome servile *Ofellius*,<sup>67</sup> portato anche, come *cognomen*, da ingenui e da altre persone d'incerta condizione.<sup>68</sup> Ma forse non si dovrà trascurare un possibile rapporto con la radice dei verbi greci ὀφείλω, ὀφέλλω, ὠφελέω, donde anche vari sostantivi ed aggettivi esprimenti l'idea di aiuto, assistenza, soccorso, utilità, guadagno. Se ne ricava anche un certo numero di nomi. A Roma sono stati riconosciuti come appartenenti alla famiglia *Ophelio(n)*, *Ophelimus* e *Ophelime*.<sup>69</sup> Mi chiedo se non possa essere aggiunto anche *Ofilia*, considerandola grafia alternativa di *Ophilia* / *Ophelia* / *Ophellia* (cfr. *Ophilio* per *Ophelio*).<sup>70</sup> Lo stesso potrebbe valere per almeno una parte delle attestazioni, del nome servile o *cognomen* *Ofellius* ricordato sopra. Comunque Ὠφελία ricorre tanto come antroponimo quanto come teonimo,<sup>71</sup> e Ὠφέλιος è usato come epiteto di Zeus.<sup>72</sup>

*Panagiae (Iuliae -*, 11). Poiché anche ad un controllo diretto, sulla pietra non è scritto *Panacia*, comune per *Panacea* (Πανάκεια),<sup>73</sup> ma *Panagia* avremmo qui la prima attestazione assoluta di un uso onomastico dell'aggettivo πανάγιος, α, ον (santissimo, venerabilissimo) che, praticamente ignoto nell'uso pagano, conobbe invece grande favore nel greco dei cristiani, al femminile in particolare con riferimento alla Madonna.<sup>74</sup> Non sarebbe del resto nome del tutto inatteso se si pensa all'uso di *Hagius* / *Hagia* (cfr. *Sanctus* / *Sancta*)<sup>75</sup> ed alla frequenza dei composti con παν-. Ma forse si tratta solo di un errore di scrittura per *Panacia*.

<sup>67</sup> Solin, 1996, I, 19.

<sup>68</sup> CIL VI 22585 (*Ofelius*), 23372 (inc.), 23373, 26160.

<sup>69</sup> Solin, 1982, II, 936; III, 1299; id., 1996, III, 582.

<sup>70</sup> CIL VI 6286.

<sup>71</sup> A Lexicon of Greek Personal Names, I, 489; IIIA, 482. Teonimo: *Pap. Lugd. Bat.*, XXV, 8, II 15.

<sup>72</sup> E. Schwertheim, *Die Inschriften von Hadrianoi und Hadrianeia* (Inscr. griech. Städte aus Kleinasien, 33), Bonn 1987, 12 nr. 10.

<sup>73</sup> Solin, 1982, I, 363.

<sup>74</sup> G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961, 1000.

<sup>75</sup> Solin, 1982, II, 725; Kajanto, 252 (*Sanctissimus* non sembra attestato, ma cfr., tra i nomi derivanti da virtù, *Pientissimus*, *Iustissimus*, *Probissimus*, *Verissimus*, *Fidelissimus*).

*Parisaco* (*Flavius* -, 5). Interpretabile forse come forma scorretta per *Parisiacus*, dalla popolazione gallica che ha dato il nome a *Lutetia Parisiorum*. Di tale etnico si hanno due attestazioni: una epigrafica (CIL XIII 3026 = ILS 4613d: *nautae Parisiac[i]*) ed una letteraria (Ven. Fort., Vita s. Martini, 4, 656: *inde Parisiacam placide properabis ad aram*). Qui sarebbe per la prima volta usato come *cognomen*. Heikki Solin mi rinvia anche a F. Justi, *Iranisches Namenbuch*, Hildesheim 1963, p. 243 ove si trova Παρίσκας, nome di eunuco di Ciro il giovane menzionato da Plut., *Artax.*, 12. La questione mi sembra resti aperta.

*Pescennius* (*Veius* -, 5). Ben noto come gentilizio,<sup>76</sup> il nome è qui usato per la prima volta in funzione cognominale (cfr. *Pescennianus* e *Pescenninus*).<sup>77</sup>

*Pisticus* (*[A]urelio* -, 1). Da πιστικός. Nome in generale di scarsa frequenza<sup>78</sup> e con una sola attestazione a Roma, in un'iscrizione greca perduta.<sup>79</sup>

*Roemetalca* (*Aur(elius)* -, 2). Ben noto nome trace,<sup>80</sup> che tuttavia a Roma non è attestato se non attraverso la denominazione di alcuni ex schiavi di appartenenti alla dinastia dei *C. Iulii Rhoemetalcae* che regnarono sulla Tracia nella prima metà del I sec. d.C.<sup>81</sup> Soprattutto nel III sec., i Traci a Roma furono numerosi.<sup>82</sup> È verosimile che anche il nostro *Roemetalca* vi si sia stabilito per esercitarvi il mestiere di scultore.

<sup>76</sup> Schulze, 80.

<sup>77</sup> Kajanto, 152 e 162.

<sup>78</sup> A *Lexicon of Greek Personal Names*, I, 372; IIIA, 362.

<sup>79</sup> IGUR 1031 (Φλα. Πιστικῶ).

<sup>80</sup> D. Detschew, *Die thrakischen Sprachreste*, Wien 1957, 392; V. Běsevliev, *Untersuchungen über die Personennamen bei den Thrakern*, Amsterdam 1970, 6, 15, 24.

<sup>81</sup> CIL VI 20718 cfr. p. 3915 = ILS 849 (*Iulia Tyndaris C. Iuli regis Rhoemetalcaes l(iberta)*); *Not.sc.*, 1922, 417 nr. 51 = *AE* 1923, 70 (*Ti. Iulio Diogeni Remothalciano; Diogenis Remotalciani*). Sui re traci: PIR, R 50–52; R.D. Sullivan, "Thrace in the Eastern Dynastic Networks", *ANRW*, II, 7, 1, Berlin – New York 1979, 186–211. Sui *Rhoemetalciani* romani, da ultimo: C. Ricci, "Principes et reges externi (e loro schiavi e liberti) a Roma e in Italia", in *Rend. Linc., cl. mor., ser. IX*, 7 (1996), 589, nrr. 25–26 cfr. p. 591. Su *Ti. Iulius Rhoemetalces* re bosforano fra 131/2 e 153/4: PIR<sup>2</sup>, I 516; R.D. Sullivan, "Dynasts in Pontus", *ANRW*, II, 7, 2, Berlin – New York 1980, 913–930.

<sup>82</sup> G.G. Mateescu, "I Traci nelle epigrafi di Roma", *Eph. Dacor.* 1 (1923) 57–290; L.

*Scepheni* (7). Grafia scorretta del dativo eteroclito *Scepeni* da *Scepe* (σκέπη, ης, riparo) attestato una sola altra volta a Roma.<sup>83</sup> Si veda nella stessa iscrizione *Antiophe* per *Antiope*.

*Elysiis campis floreat umbra tibi.*

*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

---

Moretti, "Sui Traci nelle iscrizioni pagane e cristiane di Roma", *Pulpeveva* 2 (1978) 36–40 (Id., *Tra epigrafia e storia*, Roma 1990, 205–209); C. Ricci, *Stranieri a Roma dalle province occidentali nell'urbe nei primi tre secoli dell'impero*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Antica (Sede amm.va Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), Roma 1991, 348–444; H. Solin, "Thrakische Sklavennamen und Namen Thrakischer Sklaven in Rom", *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia 1995, 433–447. Per le scarse attestazioni tarde vd. anche D. Nuzzo, "Provinciali a Roma nelle testimonianze dell'epigrafia sepolcrale tardoantica", XI Congr. Int. Ep. Greca e Latina, Preatti, Roma 1997, 705–712 (Atti in corso di stampa).

<sup>83</sup> CIL VI 7673 (*Alliae Scepe*).

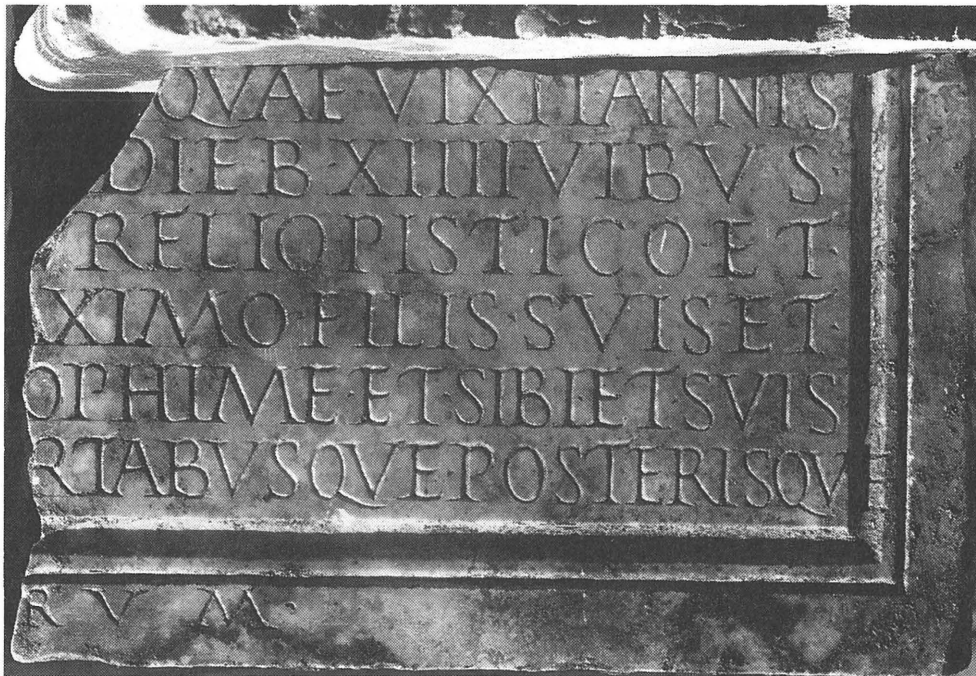


Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6A.



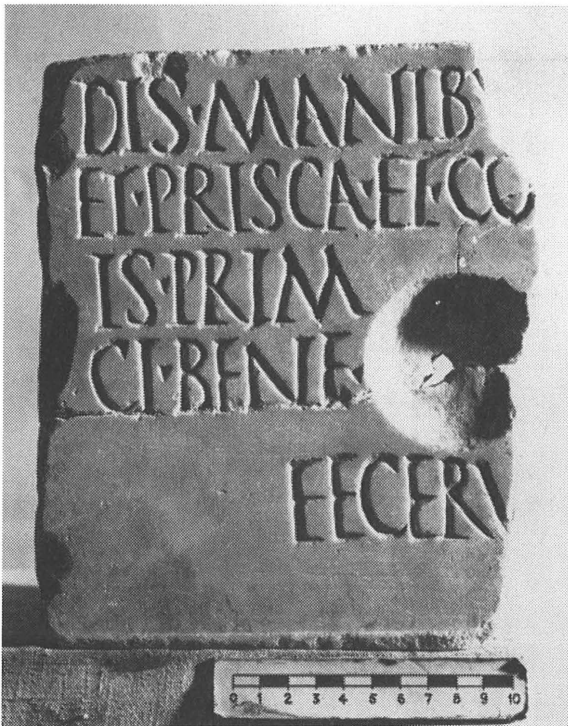


Fig. 6B.

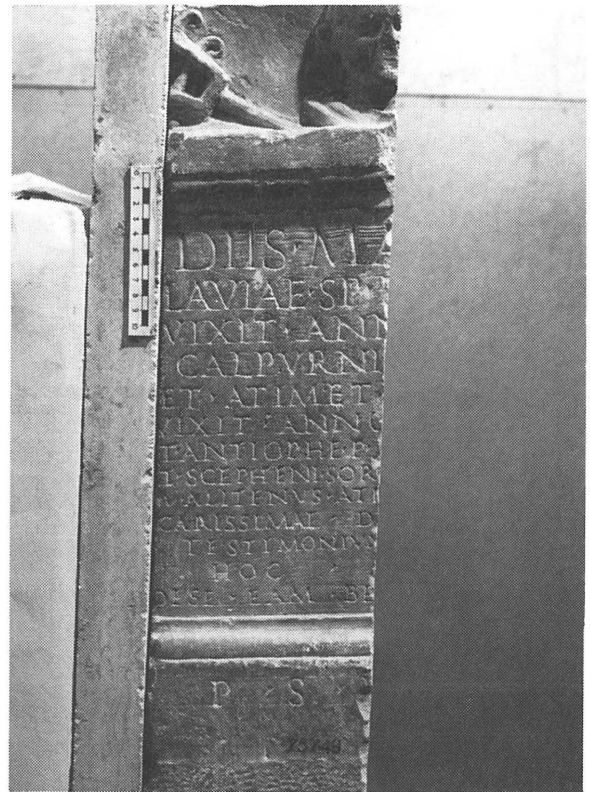


Fig. 7,2.

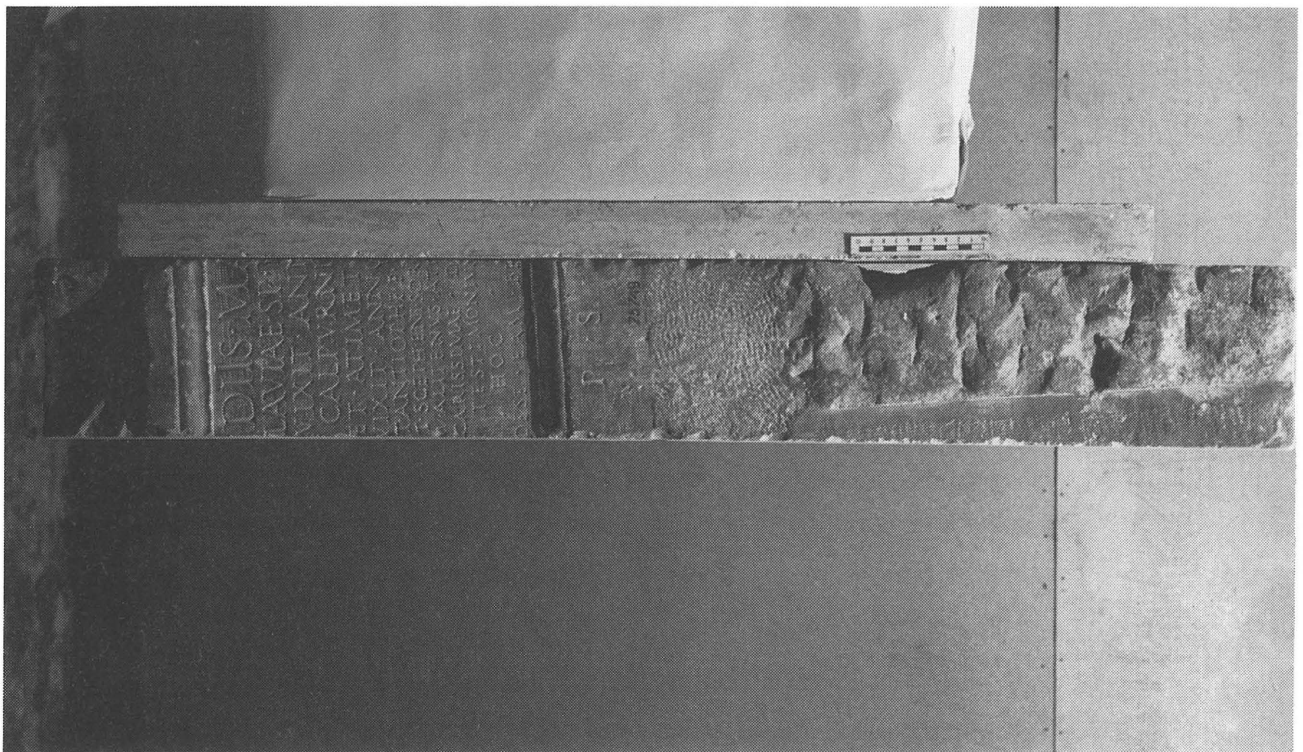


Fig. 7,1.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.

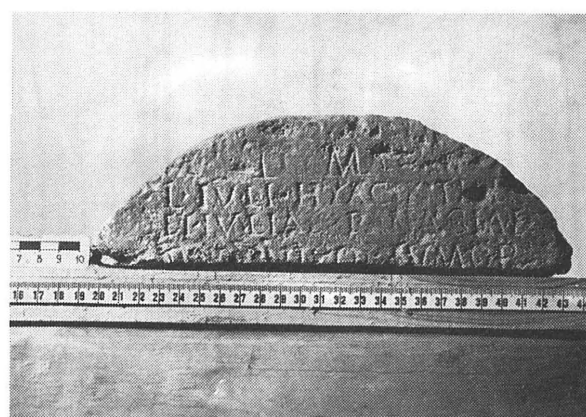


Fig. 11a.

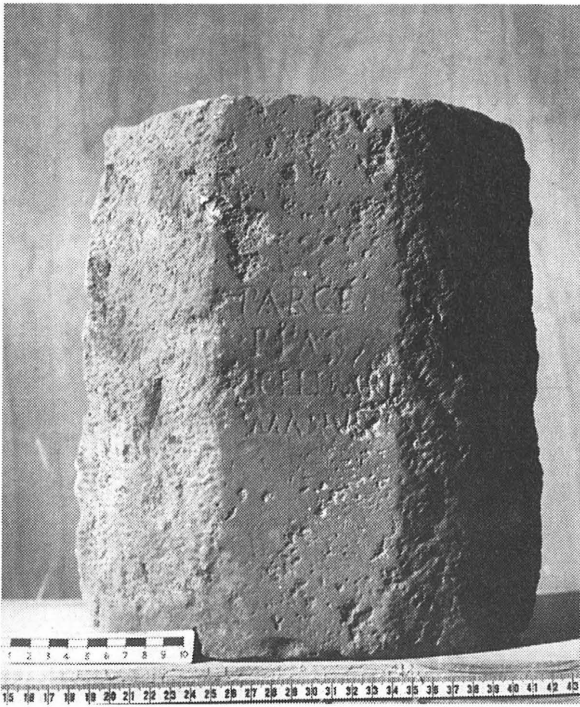


Fig. 11b.



Fig. 12.



Fig. 13.

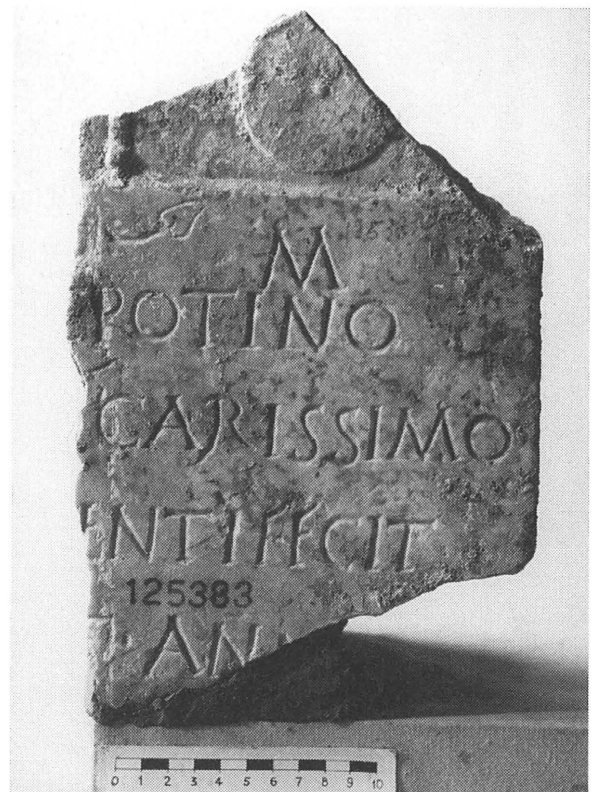


Fig. 14.